

L'IDEA NAZIONALE

Martedì 14 Gennaio 1919

ALL'AUGUSTEO

# Un buon concerto

Sala affollatissima, leali, e grandi sincere  
acclamazioni al maestro Molinari, dopo

l'esecuzione della *Quinta* di Beethoven. Non per vantare l'opportunità di alcune nostre considerazioni, fatte durante questa prima parte della stagione, ma per il riconoscimento di criteri ai quali deve essere affidato il successo di un'istituzione così importante, siamo lieti della constatazione di cronaca. La quale dimostra che per affollare la vasta sala dell'Augusteo e mantenere il pubblico affezionato all'istituzione può bastare, deve bastare un buon programma. Non occorre correr dietro alla molteplicità esotica di direttori d'orchestra, che spesso è tutta a danno del programma e della esecuzione orchestrale che passa sotto troppe bacchette. Per avere poi un buon programma. Occorre un numero sicuro. Con questo numero si riesce a sottomettere a un pubblico numeroso, senza irritarlo, qualche novità avveniristica. Proprio come è avvenuto ieri. E cioè con un concerto rimediato, per l'improvvisa malattia del maestro De Sabata, abbiamo avuto un buon concerto e un solido successo di gran pubblico. Il che dimostra che non è poi così difficile preparare una stagione sinfonica seria, senza esclusionismi e con la sicurezza di avere il pubblico, e col diritto quindi di domandare allo Stato, al Comune quei maggiori aiuti che abbisognano.

La *Quinta* di Beethoven, ripetuta a qualche settimana di distanza, ha avuto un'esecuzione più viva più decisa, più trascinate, se pure ancora in qualche parte troppo distinta e sezionata. Il maestro Molinari fu meritamente salutato da grandi, insistenti ovazioni, cui prese parte con significativa evidenza il maestro Puccini, che aveva ascoltato attentamente da un palco.

Dopo Beethoven un salto di un secolo in piena contemporaneità con *Petrusca* di Stravinski e *Le pagine di guerra* del maestro Casella. Crediamo che il salto sia proprio necessario al pubblico, il quale invece di essere disorientato, è orientato. Infatti dopo la *Quinta*, il pubblico è accontentato in ciò che desidera acquistando il biglietto: una sicura, grande ricreazione. Può accettare qualche delusione. E non è nemmeno esasperato in quella che sarebbe ingiusta fobia verso i contemporanei. E' tranquillo. E non commette l'errore di ingaggiare una battaglia *pro e contra*.

Dopo la gigantesca lotta col destino beethoveniana, ascolta semplicemente e s'accorge che *Petrusca* è quello che è: non una rivelazione d'avvenire, ma una musica di fiera, artisticamente espressa, con una brillante furbizia orchestrale. E può anche piacere, com'è piaciuta ieri, nell'ultima parte.

E quando vengono *Le pagine di guerra*, cinque *Alma* per grande orchestra del maestro Casella, pochi minuti di musica, tutt'al più si lascia andare a fare la tosse, come una grossa scolaresca, indisciplinata. Può essere questo un deplorabile segno di malcostume, una cosa di cattivo gusto, ma bisogna anche domandarsi se fosse di buon gusto la musica. La quale si risolve puramente e semplicemente in movimenti orchestrali, che assumono qua e là carattere di una breve, condotta fissa. Ad essi l'autore ha dato cinque titoli, la cui corrispondenza con i brani musicali è soltanto onomatopoeica. I titoli sono: *Sfilata di artiglieria pesante tedesca* — *Davanti alle rovine della Cattedrale di Reims* — *Carica di cavalleria coracca* — *Croci di legno* — *Corazzate italiane in crociera*. Il pubblico, come abbiamo detto, fece la tosse. Qualcuno, per protesta, applaudì. E tutto finì bene con la sinfonia de *I Vespri siciliani* di Verdi.

La Duchessa d'Aosta, salutata dall'inno reale e dagli applausi del pubblico, assistette a tutto il concerto.

uno del pubblico.